

**Dove è andata quella grande, pacifica
nuova, pura, verde, amabile,
bella e benevola terra
dalle vesti azzurra e splendida?**

.....

**0 Città, la schiuma dei tuoi liguori
si spande continuamente:
io oggi li berrò
e mi abbandonerà all'oblio.**

Robindronath TAGORE

Caro Franco,

lo considero un privilegio avermi messo a parte del tuo "progetto"!

Ma ancor più sinceramente profondo è il mio sentimento di gratitudine per lo stimolo di riflessione che mi hai offerto, risultanza della "visita" alle tue opere propinatemi a mò di sequenza cinematografica in un continuum spazio-temporale di forte suggestione estetico-emotiva.

Infatti, vergandoti questa nota, mi è ora più facile dichiararti che, in verità ri-guardare il nostro passato non è assolutamente frutto di senilità lamentevole, sospirata di rimpianti, ma una doverosa "messa a punto" soprattutto delle nostre azioni che non è necessariamente il voler mortificare la dinamica dei fatti nel tempo, un appiattimento nella staticità, un motivo di confronto dal quale far uscire sempre sconfitto il presente.

Seduto comodamente in poltrona, mentre facevi scorrere le "immagini" dei tuoi lavori abbiamo avuto anche l'opportunità di rivedere i "nostri" anni '70, ognuno secondo la propria esperienza patita.

Tu, anche se più giovane, hai considerato lontani quei tempi allorquando, tredicenne, per la prima volta, studente della "gloriosa" Scuola d'Arte, con tua naturale felicità e legittimo orgoglio, il Prof. Giovanni Agnello di Ramata volle che esponessi nei locali dell'allora Pro Loco un "interno" del nostro Tempio ruggeriano.

Oggi tu consideri la cosa di poco conto, frutto giovanile quel lavoro, l'hai riguardato con un sorriso, perché le tue opere degli anni '70 ti facevano moderno, creativo, attuale. Eri certo di inserirti nel contesto di un'arte che andava sotto la definizione di "informale", che non è morta e che, secondo un nostro comune autorevole amico, ti fa ancora tanto "artista" quanto oggi che a 25 anni di distanza da quella che tu, per legittimo sentire, consideri trascorsa "esperienza" (che ti prego non aggettivare, giacché la esperienza è esperienza senza aggettivi).

Ma, se hai riguardo al contenuto di quei lavori degli anni '70, fai caso, che la tua arte di "comporre", "scomporre", "ricomporre" immagini rivissute dentro il tuo io, erano quelli che per noi cefalutani sono ancestrali a livello psicologico e spirituale: la Rocca, la Cattedrale, gli angoli più suggestivi della nostra Cefalù.

Quali i miei anni '70?

Ri-guardandoli, considero, oggi quelli di più "fertile" impegno sociale... Ero uno dei trenta prescelti dai nostri Concittadini chiamato a dare un contributo per un più felice futuro di Cefalù.

Erano gli anni, lo ricorderai senz'altro, Franco, dei grandi temi: Piano regolatore, tracciato autostradale, Piano scolastico, individuazione delle aree per l'insediamento dell'Edilizia economica e popolare, zona industriale in quel di Buonfornello etc. Assieme al concittadino e nostro amico Nicola Imbraguglio pubblicai: "Quale Cefalù"?

Quell'interrogativo era carico di mille altri interrogativi e significati, ma solo uno per noi era prevalente, consapevoli com'eravamo che Cefalù si trovasse ad una svolta: noi, classe dirigente di quel momento, dovevamo operare la "scelta" per proiettare Cefalù verso l'Europa.

Parlavamo di "vocazione" e a quella ci eravamo fermati dopo gli anni '50, era giunto il momento della "scelta"... a 25 anni di distanza sono tentato di ri-scrivere quel lilorò, ma questa volta "Quale Cefalù" sarebbe senza l'interrogativo...

Caro Franco, da artista hai un vantaggio rispetto a me, che qualche volta ho osato temerariamente scrivere della nostra terra, tu con le tue opere sei in grado di mostrare una Cefalù... "depurata", io posso solo usare i "se" e i "ma" che non fanno né modificano la storia, fanno semmai patetico rimpianto.

Cefalù "depurato da contaminazioni", ma, soprattutto Cefalù con i suoi variabili colori, quelli "cefalutani", che tu, oggi, con i tuoi lavori ci fai vedere con gli occhi di quei visitatori attenti che ce li invidiano.

Tuttavia ci hai candidamente dichiarato di paventare di essere giudicato, per i soggetti trattati, convenzionale, ritrattista, cartolinista. Timore naturale che hai voluto legittimare e rafforzare ricordando il tuo più che ventennale silenzio.

Ma il tuo, oggi, si rivela un alibi che non ha costruito, fondamento, riscontro. Intanto, perché il silenzio matura, ci fa più osservatori, attenti e meditati, aguzza le nostre capacità di immaginazione... Poi, sono i tuoi lavori che affidi al pubblico e che dicono tutto.

Oso un giudizio, ma che sento sicuramente e assolutamente veritiero per quell'aspetto per cui realista o informale che possa essere la tua pittura, il tuo tema nuovo è il vecchio: Cefalù. Una Cefalù che ri-scopri perché l'hai ri-visitata nel contesto, esaltata nei suoi volumi, nella sua forma, nei suoi colori, non genericamente mediterranei e solari, ma solo ed esclusivamente "cefalutani".

Questa Cefalù de-purata costituisce il lato "forte" del tuo ritorno al pubblico. Nella sfida con te stesso, nulla di velleitario emerge...

Questa Cefalù esaltata per le sue peculiarità - senza bisogno di scendere alla anatomizzazione di esso - è qualche cosa di nuovo, un ri-vissuto che è "scoperta" di tanti particolari che la nostra superficialità, certamente la nostra "abitudine" ci ha fatto trascurare. Principalmente i colori: cobalto, rosa, giallo solare. Essi appaiono intrinseci alle stesse cose della nostra Cefalù.

Ecco! La Cattedrale: luminosa sempre, è per te, come per noi (a riflettere attentamente) fonte di luce.

Esso è luogo di luce che spezza qualsiasi buio... la Cattedrale non conosce alba o tramonto. Il suo rosa-aureo non conosce tempo, è, per il suo colore, come per la sua mole, il "segnacolo" materiale e spirituale di tutta la città.

Ri-vedila, ri-scrivila è sempre nuova, è una costante riscoperta, non la ri-peti mai.

Cogli della Cattedrale un'altra angolatura (come hai fatto) vediamola dall'alto della Rocca e ne cogli la "potenza" protettrice: le casette più antiche, le medioevali, sembrano volersi accostare proprio per cercare la "protezione" di lei.

Caro Franco, hai voluto farci ritornare in quella parte della Rocca che è quasi un invito a toccare la Cattedrale per farci gustare la luce-funzione. Invero, la luce naturale nel raffronto con le luci della strada staglia decisamente la tessitura architettonica della Cefalù romana e medievale. E' la luce, dunque, che svela e che si svela.

Da questo giuoco affascinante di luci in cui l'azzurro del cielo e del mare assolve a ruoli di impareggiabile valore ornamentale, mi hai fatto "vivere" quel sentimento di "indicibile" di non "tra-smettibile".

Sono vibrazioni che (parafrasando il divin Poeta) non può sapere chi non li prova, patite al cospetto di quell'Osterio, ri-fatto nella sua architettura, in cui hai voluto, nel timore che le sole pietre non riescano a parlare e che il plesso fosse solo signorile ornamento,

espressione di ricchezza e di potere, animare con personaggi di assoluta diafana trasparenza, ma che hanno il pregio di rompere la staticità del manufatto.

Mi fermo, caro amico, non ho pretesa alcuna di analizzare tutte le sensazioni che ho provato nella "sequenza" delle tue opere. Solo non posso sottacere che la nostra Kalura... "depurata" a levante e a ponente riacquista quell'arcano incantesimo che fu fondamento a miti suggestivi ed eterni; e che Prissuliana ri-chiami, facendo ri-vivere Dafni poeta pastore, il poeta d'amore che quel luogo di immensa, divina bellezza prescelse, dopo tanto pellegrinare, per morire, ma per poi divernire "dono" perenne di Cefalù, perché gli dei vollero che il suo corpo fosse trasformato in questa Rocca, che è testimone eterna d'amore.

Franco, mi avvio verso la conclusione, se ti ho annoiato, chiedo venia, quando si parla della "vera" Cefalù, che vuoi, si è trascinati... ma poiché hai dimostrato di riporre in me tanto fiducia - che certamente mi sforzerò di mantenere anche per il futuro - permetti che io osi pensare qualcosa che riguarda l'elaborazione concettuale della tua arte.

Il tutto mi è venuto esaminando le tue opere in china che, poi, mi hanno imposto a rivedere ancora quelle in olio... E a questo punto che ritorna quel motivo della "maturità" a cui ho fatto riferimento. Per cui devo chiederti se mai avresti potuto immaginare che la ri-visitazione di Cefalù a distanza di un ventennio avrebbe offerto a tutti noi chiara la "lettura" dei grandi insegnamenti che hai ricevuto, in quella nostra Scuola d'Arte, istituzione fortemente voluta dal mai troppo lodato artigiano Don Diego Bianca.

So che vibra la tua anima quando parlo di Bartolo Martino del quale hai voluto che io un tempo mi occupassi: il suo insegnamento c'è tutto nelle tue opere in china.

E c'è tutto Nené Flaccomio la cui arte di finissimo "intagliatore" redi-vive in alcuni tuoi lavori ad olio su tela.

E perché no! Certi tratti del "pennino" dei lavori a china, mi ricordano Paolo Consiglio felice disegnatore, ottimo caricaturista, anima tanto sensibile ed umana.

La maturità è anche quella per cui emergono dal fondo di sé "precetti" sopiti, ma non obliati e che emergono quando meno te lo aspetti. Ti saresti aspettato che la Cefalù depurata ti avrebbe fatto riproporre la Cefalù del nostro Francesco Bevelacqua, ma senza alba o tramonto, ma la nostra Cefalù senza spazio e tempo?

Bartolo Martino, Nené Flaccomio, esempi luminosi nel cammino della tua vita di professionista, che si ri-propongono senza alcunché di arcano. Nulla di arcano, caro Franco, ma solo quell'ancestrale di cui abbiamo discusso. Essi erano cefalutani "veraci". Ecco il segreto! Questo "quid" che fa parte del nostro DNA è il vero movente per cui, per esempio, tu vivi di ciò che i tuoi maestri cefalutani della Scuola d'Arte ti hanno inculcato e, senza forzatura alcuna te li ritrovi come "humus" estetico, culturale, spirituale, più dei maestri quali Manzo o Pecoraino, Amorello o Bosco che pur furono tuoi docenti; ed io ho cercato sempre di darmi una spiegazione perché mai trovandomi in Piazza Duomo da sempre non ho mai dato le spalle alla nostra Cattedrale, e come mai non sono riuscito a lasciare «'u vasciu» dove sono nato.

Nulla di arcano anche in questo, oggi che presumo di essere anch'io un tantino più maturo, tu mi hai aiutato a capire ora con la nostra ri-visitazione di Cefalù, che Cefalù ha tanti simboli, ma che il più grande è certo la nostra Cattedrale, perché sintesi di tutto la Cefalutinità.

Credimi tuo.

Domenico Portera